

Argomento: Exprivia: si parla di Noi

Domenico Favuzzi Perché Exprivia farà ricerca in quel capannone dimenticato

Cenzio Di Zanni

DI COSA STIAMO PARLANDO Un'area delle ex officine Scianatico di via Amendola sarà riconvertita per ospitare la sede di una nuova unità produttiva di **Exprivia** Spa, che occuperà 20 specialisti software per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche in ambito Big Data e Internet of Thing. Con la collaborazione del Politecnico di Bari, **Exprivia** allestirà entro giugno 2019 un Centro di alta competenza destinato a ospitare Digital future'. Per l'intero progetto di R&S e riqualificazione di un'area di 350 metri quadri, **Exprivia** investirà circa 10 milioni di euro. **Domenico Favuzzi**, 52 anni, è presidente e amministratore delegato di **Exprivia** spa. Presidente, che cosa significa per un'impresa privata riqualificare almeno in parte un relitto industriale come le ex officine Scianatico, che sono di proprietà del Politecnico e quindi parte del patrimonio pubblico?

«Significa contribuire alla capacità del territorio di assorbire le normali dinamiche del mercato. È normale che le aziende nascano, crescano, si sviluppino e che in qualche caso possano anche decrescere e poi morire. Nel mondo delle imprese funziona così. Anzi, accade sempre più di frequente nell'economia digitale: ci sono aziende che diventano leader mondiali e poi falliscono nell'arco di cinque anni. Dal punto di vista del territorio, però, il tema è proprio questo: riqualificare se stesso. Con una certa velocità». Cosa serve? «Che le imprese del territorio abbiano progetti di crescita. E che ci sia una grande disponibilità da parte del pubblico, e del mondo dell'università in particolare, a lavorare con le imprese per sostenerne il vantaggio competitivo». Poi la volontà politica delle amministrazioni. «Beh, ovviamente sì. Il tutto va contestualizzato in un quadro di riferimento e di agevolazioni che lo Stato, le Regione o l'Unione europea mettono a disposizione. Nel nostro caso abbiamo colto un'opportunità offerta dal contratto di programma della Regione Puglia e di sicuro le agevolazioni sono importanti per fare l'investimento. Ma



non sono l'obiettivo del progetto, che deve sostenersi da solo, perché dietro c'è un investimento importante in termini di risorse umane e finanziarie». Il progetto consente di riqualificare una parte del patrimonio pubblico e di sottrarre un pezzo del territorio al consumo di suolo. Una prova di responsabilità sociale d'impresa? «Le aziende si muovono all'interno di un quadro di convenienza economica, poi cercano di fare le cose in un quadro di responsabilità sociale verso il territorio. La realtà è che noi abbiamo sempre più bisogno dei rapporti con il territorio, con le sue università e i centri di ricerca. Perché è da lì, oltre che dai nostri laboratori, che dobbiamo tirar fuori la linfa necessaria a competere nel resto del mondo. Spesso si fa polemica nei confronti delle multinazionali che, essendo indipendenti dai territori, spostano capitali umani e finanziari con troppa facilità. In contrapposizione a questo, se vuole, ci sono tante piccole e medie aziende che invece dai territori acquisiscono notevoli vantaggi, soprattutto in termini di capitale umano, e ne fanno una cifra della propria capacità di competere. In questo senso c'è una responsabilità sociale d'impresa. Ed è biunivoca: il territorio trae grandi vantaggi dalla collaborazione con le aziende, ma anche le stesse aziende». È l'unico caso del genere per **Exprivia**? «Sì, per noi riqualificare in parte un ex sito industriale di proprietà pubblica e insediarsi lì, nell'ottica di un rapporto di scambio, è una novità assoluta. E spero vada veramente bene, perché credo molto in questo tipo di collaborazioni. Anche per il futuro». Lo suggerirebbe ai suoi colleghi? «Sì. Bisognerebbe ripartire da questi siti e sforzarsi, dovunque siano, di mettere insieme le capacità delle istituzioni pubbliche e degli imprenditori, locali e non». Cosa resta al Politecnico? «Un'area riqualificata. E uno scambio di know how all'interno della stessa: credo possa essere molto utile anche alla formazione dei nuovi laureati. Poi la possibilità di offrire competenze qualificate che noi portiamo sul mercato. E l'opportunità di far tesoro della nostra esperienza sul campo. È un'operazione fortemente win-win». Cosa farete lì insieme? «Il progetto si chiama Digital Future e punta allo sviluppo di una serie di servizi per le aziende manifatturiere, tra cui la manutenzione predittiva dei guasti agli impianti attraverso un'analisi in tempo reale dei dati degli apparati, evitando malfunzionamenti e fermi alla produzione. Poi c'è lo sviluppo di software per la prevenzione dei rischi naturali o di quelli legati alla gestione dei rifiuti industriali. E in cantiere abbiamo lo sviluppo di tecnologie per la telemedicina applicata alle malattie croniche».